

In copertina

«Sarà femmina. Ma anche se fosse nato maschio non l'avrei chiamato Benito». Alessandra Mussolini, presto mamma, si confessa. Anche sulla politica. La foto è di Mimmo Cattarinich.

La lunga marcia

Indro Montanelli torna in via Solferino. Passo dopo passo ecco l'ultima tappa della lunga marcia di un leone per sempre giovane.



Maki Galimberti

Lettere. 8

L'opinione di Saverio Vertone. 10

La posta di Luca Goldoni. 12

Modesta proposta. 14

Indro Montanelli. 20

Dodici anni dopo, il giornalista che ha speso una vita per il *Corriere* torna a casa. Tallonato da *Sette*.

Don Gregorio Porcaro. 30

Vita blindata di un prete antimafia.

Alessandra Mussolini. 34



Pino Giadolotti

Milano, Italia

In viaggio con Letizia Moratti: da Milano fino al pianeta Rai. Nell'altra foto, ballando ballando Augusta Formentini festeggia i due anni di Marco sulla poltrona di sindaco.

Aspettando il primo figlio l'onorevole va alla guerra.

Matranga, Maiolo & C. 38

Chi sono e che vogliono le donne di destra: il primo ritratto-verità.

Letizia Moratti. 48

Un giorno nella vita del presidente della Rai.

Augusta Formentini. 56

«Io, la donna che doma il Marco».

Menghistu. 65

L'ex «ras» di Etiopia esce allo scoperto: «Io, Craxi e Andreotti».

Sette per Sette. 75

Continua il «concorso del secolo».

Il difensore dei bambini. 78

Il ministro che venne dal freddo.

Marco Masini. 82

«Vi spiego io i giovani d'oggi».

Ugo Nespolo. 90

L'ultima provocazione di un artista-coraggio.

Il contadino gratta e vinci. 96

«Ho trovato un tesoro nella stalla».

Jack Kerouac & gli altri. 102

Ma chi erano questi bear?

I Beatles. 108

Lo sbarco in Italia trent'anni dopo.

Bernina Express. 116

La Transiberiana vicino a Milano.

Cinema cinema. 125

Teleobbedisco. 128

Spot & Réclame. 130

I libri. 132

Villaggio Globale. 134



Siefano Tomè

DOCUMENTO

*La prima intervista
dall'esilio
del Negus rosso*

MENGHISTU

Il colonnello Menghistu Haile Mariam, 57 anni. A destra, con Gorbaciov e l'ex capo della Germania Est Honecker.



F. F. / Granata

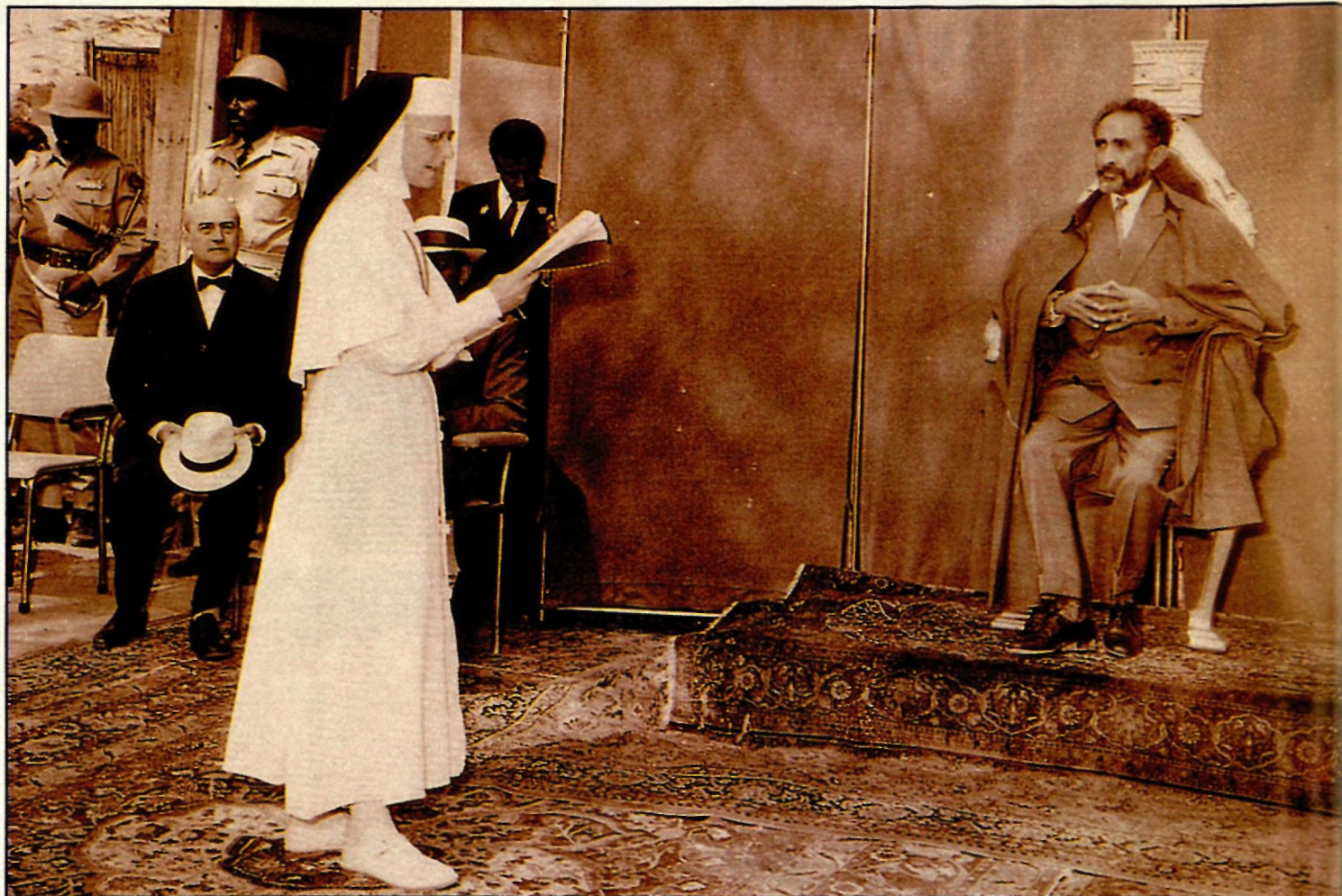


R. Bossu / Sygma / Neri

A me, Craxi e Andreotti ci ha fregati Gorbaciov

Che fine ha fatto il dittatore che per 16 anni è stato il padre padrone dell'Etiopia? «Sette» lo ha scovato in una villetta di Harare, la capitale dello Zimbabwe. E dopo una trattativa durata otto mesi lo ha convinto a raccontare la sua verità. Che dal Cremlino arriva fino a Tangentopoli.

Testo di Riccardo Orizio



Il negus Haile Selassie: al potere dal 1930, sotto il suo regno l'Etiopia fu annessa all'Italia fascista. Fu Menghistu a ucciderlo nel 1975?

DOCUMENTO

MENGHISTU

Davvero Bettino Craxi vive in esilio all'estero, come me? Anche lui sotto accusa? Incredibile. No, non lo sapevo e mi dispiace molto. Qui mi arrivano poche notizie e mi devo accontentare dei ricordi. Ho conosciuto Bettino a Addis Abeba e gli sarò sempre grato per aver appoggiato il progetto agricolo nella valle del Tana Belles, una magnifico e generoso regalo italiano. Tangenti? Il più grande scandalo della vostra cooperazione? Non mi risulta. E Andreotti come sta? Eravamo così amici. Cosa? Anche lui nei guai? Non riesco a crederci. Che tristezza. La verità è che siamo stati tutti traditi da Gorbaciov: quel bugiardo controrivoluzionario ha distrutto l'Unione Sovietica conse-

gnando il mondo agli americani e rovesciando tutti gli equilibri. Vuole sapere la vera storia del grande inganno di Gorbaciov? Io rischio molto, ma ora gliela racconto».

È dura la vita da ex. Chiuso ormai da quattro anni in una villetta di sei stanze ad Harare, capitale dello Zimbabwe, circondato da soldati che non lasciano avvicinare alcun estraneo, con l'ordine di non parlare con giornalisti pena la sua espulsione, il colonnello Menghistu Haile Mariam, 57 anni, è come un animale in gabbia. La delicata trattativa per ottenere un appuntamento telefonico è durata otto mesi e fino all'ultimo ha rischiato di naufragare. E l'ex presidente etiopie sa che con questa confessione «illegale» rischia l'estradizione a Addis Abeba, dove lo attende un processo per genocidio e forse la condanna a morte. Ma una volta all'apparecchio, il «Negus rosso», che per 17 anni ha guidato l'ex colonia italiana con la ferocia di chi crede di aver strappato alla Storia l'immunità, non vorrebbe mai smet-

tere di parlare. «Sono solo un militare, ho fatto quello che ho fatto solo perché bisognava salvare il mio Paese dal tribalismo e dal feudalesimo». E conclude con il ritornello di tutti i dittatori senza più trono: «Mi hanno tradito».

Menghistu sta scrivendo le sue memorie e beve molto. In teoria è libero di uscire di casa. «Ma dove vuole che

“ Che cosa? Anche Bettino è in esilio, come me? Non posso crederci.

L'ho conosciuto a Addis Abeba. E gli sarò sempre grato per il magnifico regalo che ha fatto all'Etiopia... ”



Dall'album di un dittatore: Menghistu con Castro a Addis Abeba. I leader più cari al colonnello? Fidel e il nordcoreano Kim Il Sung.

vada? Mi riconoscerrebbero dovunque: io sono Menghistu». Unica consolazione, il telefono. Il governo dello Zimbabwe, che gli garantisce asilo politico, paga la bolletta: 8 milioni al mese. Lui ricambia facendo il consulente del servizio segreto del presidente Robert Mugabe, il Cio. Dietro di sé, Menghistu si è lasciato una traccia di sangue e di sofferenze. Dittatore

assoluto dal febbraio del 1977 al maggio del 1991, ha ordinato la fucilazione di decine di potenziali rivali e di migliaia di oppositori. In un Paese tra i più poveri del mondo, mentre la gente soffriva la carestia lui riceveva in regalo da Mosca 12 miliardi di dollari (circa 20 mila miliardi di lire) in carri armati, missili e aerei. Non sono bastati. Quattro anni fa è stato costretto alla fuga dai guerriglieri eritrei e tigrini, che hanno conquistato Addis Abeba. Insieme a Jean Bedel Bokassa e all'ugandese Idi Amin, Menghistu è stato uno dei «grandi» tiranni dell'Africa post coloniale. Ecco la sua verità.

SETTE: È vero che lei ha ucciso l'imperatore Hailé Selassié?

MENGHISTU: Non ce n'era bisogno. Era vecchio, malato e nessuno lo amava. In passato aveva avuto anche idee progressiste e moderne, ma ormai aveva fatto il suo tempo. Non avevo nulla contro di lui sul piano personale, ma il popolo ci aveva chiesto di rovesciarlo

e così io e i miei colleghi dell'esercito abbiamo fatto.

SETTE: Allora com'è morto il «re dei re»?

MENGHISTU: Di morte naturale, credo. Certo, tra i miei uomini ce n'erano molti che avrebbero voluto ucciderlo con le proprie mani, perché avevano perso fratelli e padri per colpa sua. Resta un mistero: il medico che lo curava non mi avvertì del peggioramento delle sue condizioni e quindi io non ebbi la possibilità di accertarmi in prima persona di come erano andate le cose.

SETTE: Perché vent'anni fa, dopo il colpo di Stato, decise di fare dell'Etiopia un regime stalinista?

MENGHISTU: Bussai alla porta degli americani, dicendo: «Sono dalla vostra parte, tra i nostri due Paesi c'è sempre stata amicizia, l'Etiopia ha perfino inviato truppe per combattere al vostro fianco in Corea. Ora aiutateci a ricostruire e a svilupparci». Loro mi risposero che erano troppo impegnati con il Vietnam e che non erano inte-

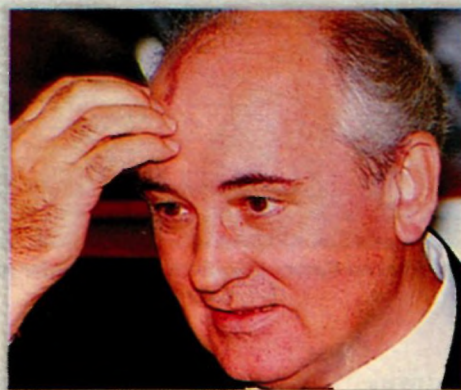


Calzani / De Bellis

Menghistu con il presidente jugoslavo Tito (vero nome Josip Broz) scomparso nel 1980.



“ Quando Gorbaciov cominciò a parlare di perestrojka, andai da lui. Mi disse: «Sta' tranquillo, dal marxismo-leninismo non mi sposto neppure di un millimetro» ”



De Bellis



Al Cremlino con Breznev: «Quando andavo a trovarlo gli dicevo: «Leonid, io sono tuo figlio»».

DOCUMENTO

MENGHISTU

ressati all'Africa. Bussai alla porta della Cina, e la risposta fu no. Allora andai a Mosca. C'era Breznev, mi ricordo benissimo quando mi abbracciò al Cremlino. Gli spiegai la situazione e lui mi rispose: «Colonnello, eccetto la bomba atomica, il mio Paese è pronto a darle tutto ciò di cui crede di aver bisogno». E così fu. L'Urss ci aiutò con i fatti e non solo con le parole. Da quel momento Breznev divenne per me come un padre. In seguito ci siamo visti almeno dodici volte, sempre in Urss. Io gli dicevo: «Leonid, io sono tuo figlio, ti devo tutto».

SETTE: Come fu, invece, il rapporto con Gorbaciov?

MENGHISTU: Lo conoscevo sin da quando era un giovane membro del vertice sovietico. Sembrava una persona per bene, un onesto, devoto alla causa socialista. Mi dimostrava amicizia e calore. Poi, una volta salito al potere nel 1985, iniziò a parlare di perestrojka e di glasnost. Io da Addis Abeba gli chiesi un appuntamento. Andai a Mosca per domandargli cosa significavano quei due slogan. Gli dissi: «Compagno Gorbaciov, par-

liamoci chiaro. Se ci sono dei cambiamenti di linea, diccelo, così possiamo anche noi rettificare il cammino. La vostra forza è la nostra forza, la vostra debolezza è la nostra debolezza».

SETTE: E Gorbaciov cosa rispose?

MENGHISTU: Sorrise e disse: «Compagno Menghistu, figuriamoci. Dal marxismo-leninismo io non mi sposto neppure di un millimetro». Anni dopo, quando i ribelli da lui armati avanzavano verso Addis Abeba, io gli telefonavo per chiedere aiuto. E lui diceva: «Tieni duro, ti criticano ma quello che hai fatto per l'Etiopia è sufficiente per farti passare alla Storia come un grande statista». Quell'ipocrita. Altro che premio Nobel per la pace 1990: armava i miei nemici e contemporaneamente a parole mi blandiva. Smisi di telefonargli. Avevo capito che mentiva. Erano giorni molto difficili: noi, in Etiopia, non sapevamo più chi era l'amico e chi il nemico.

Una gigantografia di Menghistu a Addis Abeba. L'Italia ha sempre sostenuto il suo regime.



L. Stone / Sygma / Neri

“ Io e Andreotti eravamo
così amici... Fino
all'ultimo, lui e De Michelis
tentarono una mediazione
segreta per salvarmi ”



De Bellis



L. Stone / Sygma / Neri

Maggio 1991: la gente brucia i ritratti di Menghistu, che trova rifugio in Zimbabwe.

DOCUMENTO

MENGHISTU

SETTE: Si rivolse agli americani?

MENGHISTU: Sì, ma Ronald Reagan si rifiutò di aiutarmi.

SETTE: Chi sono i leader a cui si sentiva più vicino?

MENGHISTU: Il nordcoreano Kim Il Sung e Fidel Castro. Sono stati entrambi molto generosi con me. La Corea del Nord è un Paese meraviglioso, è quasi da non credere cosa siano riusciti a costruire in così poco tempo. Kim era un uomo spiritosissimo, andavamo insieme in crociera e lui beveva, fumava, raccontava barzellette. Tutto il contrario del dittatore austero che vi immaginate voi occidentali. Mi ha regalato una centrale elettrica, cantieri navali e molti consiglieri militari senza chiedere nulla in cambio.

SETTE: Nelson Mandela? Rappresenta la speranza dell'Africa?

MENGHISTU: Quando era in carcere lo ammiravo per la sua forza morale. Ma ora che è al governo non vedo i risultati. È vero che l'apartheid, almeno in apparenza, non esiste più, ma nessuno capisce cosa stia davvero facendo questo nuovo potere sudafricano.

SETTE: Quali sono stati i suoi rapporti con l'Italia?

MENGHISTU: Sempre buoni. Anche poco prima del mio rovesciamento, l'allora ministro degli Esteri Gianni De Michelis ha tentato una mediazione segreta con i guerriglieri, ma è fallita.

SETTE: E prima?

MENGHISTU: Quando presi il potere dissi alla comunità italiana di restare e di contribuire allo sviluppo del Paese. Poi, però, fui costretto a introdurre delle riforme fondamentali nell'economia, come le nazionalizzazioni, e alcuni di loro si sentirono danneggiati economicamente e se ne andarono.

Parla con voce sconsolata il colonnello. Nella sua villetta di Harare è sempre più solo. Perfino alcune sue guardie del corpo, che erano fuggite con lui dall'Etiopia, nei mesi scorsi lo hanno abbandonato cercando rifugio nella vicina ambasciata canadese pur di sfuggire al clima opprimente di casa Menghistu: «Quando si ubriacava ci

E intanto Clinton finanzia la Norimberga africana

Una Norimberga africana: 66 pezzi grossi del regime di Menghistu sono oggi sotto processo a Addis Abeba per genocidio e crimini contro l'umanità, accusati di aver ucciso decine di migliaia di oppositori, tra i quali duemila notabili e 70 ministri fatti fuori nel corso di purghe interne tra il 1975 e il 1991. Sul capo del dittatore in esilio pende anche l'accusa di aver ignorato la carestia dell'84 (un milione di morti) e di aver deportato 700 mila contadini (molti finirono nella valle del Tana Beles con l'aiuto dell'Italia). I giudici sono affiancati da consulenti internazionali. E a sostenere le spese del processo ci sono anche gli Stati Uniti, grandi sponsor della nuova Etiopia. Il regime di partito unico è stato abolito, l'uso delle lingue locali incoraggiato, la stampa liberalizzata. L'unico Paese africano che ha da millenni un proprio alfabeto scritto sembra sul punto di ridedollare. Ma i problemi restano: grande quattro volte l'Italia, l'Etiopia ha 52 milioni di abitanti, metà dei quali è analfabeta. Le speranze di vita si fermano a 47 anni. Il



Sipa / Granata

L'attuale presidente dell'Etiopia Meles Zenawi con Clinton.

reddito pro capite è inferiore a 200 mila lire all'anno. E da Londra Amnesty International avverte che le cose non vanno bene in tema di diritti umani: emarginata l'etnia amhara, ora sono i tigri a dominare l'Etiopia. E secondo Amnesty, centinaia di oppositori del presidente Meles Zenawi sono stati imprigionati senza processo, torturati, uccisi. La storia si ripete? **R.O.**



Ultimi giorni al potere: «Quando Gorbaciov mi scaricò, Reagan non volle aiutarmi».

DOCUMENTO

MENGHISTU

picchiava». In passato il «Negus rosso» è stato visto in qualche albergo della capitale, seduto su una poltrona con diversi bicchieri di whisky davanti. Ma ora la sorveglianza dei suoi protettori si è fatta più stretta. L'opposizione critica il presidente Muga-be per la costosa ospitalità concessa a questo dittatore in disarmo. L'Etiopia insiste per la sua estradizione. L'esilio dorato è quasi diventato una prigione.

SETTE: Come ha trovato asilo politico?

MENGHISTU: Credo che siano stati gli americani ad organizzare questa temporanea sistemazione.

SETTE: Cosa accade oggi in Etiopia?

MENGHISTU: Il Paese è ostaggio di una minoranza. È un Paese tribalizzato. Come in tutta l'Africa, si retrocede verso il passato.

SETTE: Tornerebbe a Addis Abeba?

MENGHISTU: Amo l'Etiopia più della mia stessa vita.

SETTE: Ha rimpianti?

MENGHISTU: Sì. Ho costruito uno degli eserciti più potenti dell'Africa, ho costruito uno dei partiti meglio organizzati del mondo, ho difeso con i denti l'integrità territoriale del mio Paese, eppure tutto questo è stato invano. Sono stato sconfitto, e questa sconfitta continua a farmi molto, molto male.

Riccardo Orizio